



Vincenzo Maenza ha iniziato con un successo la scalata al terzo oro olimpico. Un solo problema: mantenere il peso

Un gigante piccolo piccolo

Davanti alla nazionale di tennis (Panatta, Caratti, Camporese e Nargiso) venuta apposta ad applaudirlo, Vincenzo Maenza ha cominciato ieri la sua rincorsa al terzo oro olimpico nella lotta greco-romana. Il campione di Los Angeles e Seul ha battuto il cinese Jiang Wei e oggi è atteso da altri tre incontri. È tirato, in forma, fiducioso: «Poi mi ritiro, e basta con i digiuni per stare nel peso...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

BARCELONA. Arrivati a una certa età, bisogna fare delle scelte, nella vita. E ien noi abbiamo scelto di non diventare esperti di lotta greco-romana, uno sport, da un certo punto di vista, sofisticatissimo, quasi esoterico nella difficoltà di capire le mosse e le sfumature del regolamento; per altri

ce «avalleresco» di questa lotta affonda nella notte dei tempi. Si chiama greco-romana non a caso, e i sacri testi dicono che è stata praticata da Socrate, Platone, Marco Aurelio, Caligola, Enrico VIII d'Inghilterra, Pietro il Grande, Ivan il Terribile, Puskin, Tolstoj, Kirk Douglas, Tom Cruise e vari presidenti Usa, da Washington a Lincoln, da Grant a Roosevelt (chissà se George Bush e Bill Clinton lo sanno?).

Ieri, nell'Istituto di educazione fisica che ospita le gare di lotta, c'era una bella atmosfera. La pedana sembra un circo a tre piste, sulle quali si alternano di continuo lottatori delle varie categorie, alcuni dei quali sostenuti da un tifo letteralmente da curva Sud. E poco dopo le 11, mentre in pedana

specie di guru a cui affideremo volentieri le sorti declinanti del nostro fisico, ci spiega: «Il siriano è un tipo pericoloso, ma oggi mi ha impressionato ancora di più l'indiano Pappu Yadav, un diciottenne che nessuno di noi aveva mai visto. L'avversario più duro, comunque, resta l'ukraino Oleg Kuce-renko, il campione mondiale di Roma '90».

Tutti nomi sconosciuti, vero? La lotta greco-romana vive il frustrante destino degli sport che portano medaglie olimpiche all'Italia senza mai diventare popolari. Maenza lo sa benissimo e scherza con noi giornalisti dopo il match: «Bentornati, voi vi fate vivi ogni quattro anni, eh? Ma non c'è problema, io faccio la mia strada, voi potete scrivere o non scrivere, a me che me ne frega?». Ha tutte le ragioni: è in lizza per il terzo oro olimpico (sarebbe un'impresa con pochi eguali nella storia di tutti gli sport) ma vive ancora con una borsa di studio e a fine carriera lavorerà in Banca, nella sua Faenza. Una vittoria gli frutterà la laraonica cifra di 70 milioni di lire, concordata da Coni per le medaglie d'oro.

ancora un bambino? Vincenzo ha due figli, Yuri di 4 anni e mezzo e Daniv di 6 mesi, nomi rigorosamente «romagnoli» per due bimbi nati ciascuno alla vigilia di un'Olimpiade: «Ieri Yuri mi ha detto al telefono: "Papà, devi scappare", lo gli ho detto, ma Yuri, non lo sai che sono già scappato? Dio mio, meno male che è l'ultima, ad Atlanta nel '96 i vado da turista, non voglio mica finire a camminare sulle zanelle! Maenza, per i non romagnoli, abbia pazienza: cosa sono le zanelle? «Le stampelle». Ride, Vincenzo, e ci stringe una spalla con la sua manina. Ha una presa che sembra una morsa, non vorremmo essere nei panni di quel siriano.

Tennis. Oggi il via nell'architettura tutta a scale del Centre Municipal. Courier giocherà di fronte ai reali In campo nel maschile i primi otto del mondo, nel femminile sette top-ten. Panatta: l'importante è vincere

Ecco le racchette a cinque cerchi

Oggi il via al tennis. A Jim Courier l'onore di giocare nel campo con vista sul palco dei reali. Previsioni, colore, scenografie nel Centre Municipal sulla Val d'Hebron. Boris Becker: l'importante è partecipare. E Adriano Panatta: ai miei tempi si gareggiava sul serio. In campo nel maschile, 8 dei primi dieci del mondo; nel femminile sette top-ten. Italia con Camporese e Nargiso.



Il numero uno del tennis mondiale, lo statunitense Jim Courier, inizia oggi il cammino nel torneo olimpico

BARCELONA. A Barcellona il tennis è fatto a scale e dal campo n.7, quello più in basso del Centre Municipal sulla Val d'Hebron, bisogna piegare la testa fin quasi a cadere di spalle per vedere le tribune del campo centrale e, ancora più in alto, la palazzina dello stadio, con l'ingresso automatico che da queste parti coincide spesso con i reali di Spagna e il loro fruscante codazzo di cugini, nipoti, amici e pari grado. Visto così, il Centro di cemento e terra rossa assume un valore di metafora e viene da chiedersi quanti gradini, lastri, separino il numero uno del mondo, Jim Courier, dal portoricano Rios o dal marocchino El Ayaneuc. Di sicuro (il torneo comincia oggi) a Courier toccherà il Centrale con vista sul palco dei reali, mentre gli altri saranno fatti accomodare in basso, sui campi più

lontani, nella speranza che si tolgano presto di torno. In pieno spirito olimpico. Già. Ma lo sanno, lo avranno capito i nostri superprofessionisti della racchetta di essere alle Olimpiadi? Se lo chiedeva Adriano Panatta, rivolto non tanto ai suoi, ma a tutti, a Courier e Edberg, a Sampras e Stich; e la conclusione non era delle migliori: «La mia generazione avrebbe saputo gustare fino in fondo la partecipazione olimpica, ma noi eravamo considerati professionisti e il tennis era out. Questi ragazzi... mah, forse alcuni, ma altri mi sembrano giovani senza storia, capaci solo di fare quello che gli viene detto. Barcellona o Kitzbuhel per loro, poco cambia».

Per alcuni, non tutti. In una settimana di altalenanti eresie Boris Becker, che ormai si attempa a filosofo, è riuscito a

stabilire che le Olimpiadi quest'anno sono più importanti di un qualsiasi torneo dello Slam, ma che vincerle non è indispensabile, anzi, se ne può fare decisamente a meno, accontentandosi di partecipare. Le turbe di Boris sono ormai famose nel circuito e alcuni hanno deciso di non farci più caso. Sbigliano il ragazzo da una visione confusa delle cose, ma c'è l'altro, al contrario di altri, e soprattutto ai Giochi ci tiene davvero. Quando sostiene, ad esempio, che con l'aria

Italiani in gara e in tv

- ore 8.00 (Rai3 e Tmc) Canottaggio, eliminatorie -2 con Abbagnale-Abbagnale-Di Capua; +4 senza- Dei Rossi-La Mura-Pecoraro-Sartori; +4 di coppia- Corona-Farina-Gallarossa-Soffici; +8 con- Blanda- Bottega-Cavallini-Leonardo-Molea-Moretti-Maurogiovanni-Suarez
 - ore 8.30 Equitazione, completo dressage- Magni e Roman (riserva Della Chiesa)
 - ore 9.00 Tiro a segno, pistola ana compressa- Di Donna e Palazzani; eventuale finale alle 12.30 (Rai3)
 - ore 9.00 Tiro a volo, 3ª giornata skeet- Scribani, Benelli e Rossetti; eventuale finale alle 14.00 (Rai1)
 - ore 10.00 (Rai3 e Tmc) Nuoto, eliminatorie- 400 sl d. Melchiorri; 100 sl m. Lambertini e Clerici; 100 dorso d. Bianconi e Vigarani; 200 dorso m. Battistelli e Bianchini; 4x100 sl d. Vigarani, Dalla Valle, Tocchini e Sciorelli; eventuali finali ore 18.00 (Rai1 e Tmc)
 - ore 10.00 Tuffi, eliminatorie trampolino m. De Botton e Lorenzini; 2ª serie alle 15.00 (Rai1)
 - ore 10.00 (Rai3) Ciclismo su pista, qualificaz. velocità- Chiappa
 - ore 10.00 Tennis, 1º turno m. e f.- Camporese, Caratti e Furlan; Cecchini, Piccolini e Reggi
 - ore 11.00 Pentathlon moderno, 4ª prova corsa; diff. 16.00 (Rai1) - Bompreszi, Massullo e Tiberti
 - ore 11.30 (Rai3 e Tmc) Ginnastica, esercizi liberi f.- Servente e Volpi; eventuale finale alle 20.00 (Rai3 e Tmc)
 - ore 13.00 (Rai3) Boxe, pesi medi 1º turno- Russo
 - ore 13.15 Vela- Giordano (Lechner uomini)/ Sensini (Lechner donne)/ Bogatec (Europa donne)/ Quarra-Barabino (470 donne)/ Montefusco-Montefusco (470)/ Grassi-Santella (FDJ)/ Vaccari (Finn)/ Renamati-Salami (Star)/ Zuccoli-Gilioni (Tomado)
 - ore 15.00 (Rai1) Baseball, Italia-Usa
 - ore 16.30 Judo, eliminatorie cat. fino a 95 kg- Guido; eventuale finale alle 22.30 (Rai3)
 - ore 17.00 Lotta Greco-romana, 2º turno- Razzino (cat. fino a 82 kg)/ Campanella (cat. fino a 90 kg)
 - ore 18.00 Ciclismo su pista- Beltrami (inseguimento individuale)/ Chiappa (velocità)/ Lombardi (corsa a punti); diff. 00.05 (Rai2)
 - ore 19.00 (Rai1 e Tmc) Pallavolo, Italia-Spagna
 - ore 21.00 Hockey pista, Italia-Usa
- Per gli avvenimenti sprovvisti dell'indicazione tv, Tmc e Rai hanno previsto servizi in differita.

Radio Olimpia

Olimpiadi alla tv. Questi i dati d'ascolto delle prime due giornate delle Olimpiadi, forniti dalla Rai. La telecronaca della cerimonia di apertura (Rai3, dalle 19.54 alle 22.43) ha ottenuto uno share del 25.81%. Domenica, le 13 ore di diretta di Rai3 hanno avuto la punta massima d'ascolto alle 10.00 (share del 31.71%) durante le gare di nuoto. Share del 30% per Rai1 alle 19.30.

Doping. La mezzofondista del CSI, Natalya Artyemova, è stata sospesa dalla IAAF per doping. L'atleta russa è risultata positiva ad un controllo dopo il Grand Prix di Oslo. Anche cinque atleti nigeriani rischiano la squalifica fino a quattro anni per doping mentre il saltatore triplo giapponese, Yoko Morioko, è già stato squalificato per tre mesi.

Disaggi olimpici. Il servizio dei trasporti curato dall'organizzazione comincia ad accusare i primi intoppi. Alcuni atleti tedeschi sono rimasti imbottigliati in un autobus senza aria condizionata (30 gradi all'ombra) per 40 minuti, un gruppo di lottatori francesi hanno atteso un'ora e mezzo l'arrivo di un pullmann. Al presidente del Cio, Samaranch, sono giunte numerose proteste ufficiali.

Spettatori record per «Magic». Il totale degli spettatori che hanno assistito alla prima giornata di gare si aggira intorno alle 155.000 unità. L'esordio del «dream team» nel torneo di basket ha avuto un pubblico di 14.000 spettatori, mille in più del match tra Spagna e Germania.

Bonaccia. La totale assenza di vento ha costretto alla sospensione della prima regata di tutte le classi del programma di ieri di vela. Oggi si recupera con la disputa di due regate, vento permettendo.

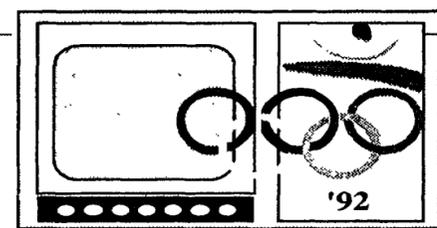
Morto Quagliarini, argento nel canottaggio nel '36. Ottorino Quagliarini, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Berlino nel 1936 nell'«otto con» di canottaggio, si è spento ieri a Livorno in seguito ad un malore.

Le Olimpiadi sul piccolo schermo

Che sgomento, è in azione la banda Biscardi

GIORGIO TRIANI

Ci sono gli scespiriani sogni di mezza estate e i cannivani deliri di fine luglio. Quelli appunto del Cannavo direttore della «Gazzetta dello Sport» che ha scritto, «per tramite del telecomando» ha avuto una visione: ha visto trasferirsi il podio del Tour de France a Barcellona. Perché se c'è Magic Johnson ai Giochi dovrebbero esserci anche Indurain, «uscita a immaginare un modello di atleta più olimpico». Chiappucci, «il decubertiniano puro del Duemila», e Bugno che «rappresenta la classe nella sconfitta». Effettivamente capire cosa siano oggi le Olimpiadi di fuori di astratte enunciazioni però alimentate dai miliardi degli sponsor, è impresa ardua. Tuttavia riusciamo a capire benissimo che atleti più olimpici degli italiani non ce ne sono. Visto che gli azzurri stanno dimostrando di essere andati a Barcellona per partecipare. Non per vincere. Tracollano i nuotatori, vanno fuori al primo turno i pugili, stentano i pallavolisti, arrancano i pentatleti. Speriamo vada meglio nei prossimi giorni. Ora come ora dobbiamo accontentarci delle lucide analisi del



vice presidente della Federazione nuoto. È inspiegabile: andavano così forte in allenamento», ha detto al telecronista di Tmc, che è poi l'ex nuotatore Barlocco, competente e bravo al punto che potrebbe evitare di dare la parola a gente che non sa quel che dice. È fortuna che c'è un altro telecronista di Tmc, Patrizio Oliva, anche lui ex atleta, che vede colpi (nell'incontro di ieri del superwelter italiano Di Chiara) che né i telespettatori né soprattutto i giudici hanno visto. Tant'è che gli azzurri hanno perso alla grande. Probabilmente anche lui ha visioni. Prodote dal caldo, che ci dicono essere incombente e ferace. Soprattutto per gli italiani che sembrano subito addirittura più dei russi e degli svedesi. Ma è una scusa che tiene? Vien da chiederselo sentendo le calde lamentazioni del telecronista Rai, secondo cui le sberle (peraltro prevenitive) che ha rimediato l'Italia del baseball contro la Cina di Taiwan e Cuba sarebbero state meno dure se il clima spagnolo fosse più clemente. Meno male che ci sono italiani che non

Equitazione. Completo: in testa il tedesco favorito

La monotonia a cavallo Baumann, oro in vista

BARCELONA. Esordio senza grandi emozioni per la prima giornata olimpica degli sport equestri. La prova di Dressage del Completo ha ufficialmente aperto, ieri, la corsa ai massimi titoli nuovamente disponibili confermando il pronostico della vigilia. Il ruolo di leader della classifica provvisoria è infatti stato appannato dal cavaliere tedesco Mathias Baumann, oro a squadre a Seul e bronzo individuale ai mondiali di Stoccolma, con 43,80 penalità. Alle sue spalle ancora due «presenze eccellenti»: le britanniche Karen Dixon e Mary Thomson. Nulla di nuovo quindi considerando che i sudditi di Sua Maestà sono tra i favoriti in questa specialità. Per trovare i nostri colori è stato necessario scorrere la classifica giù e ancora giù fino ad arrivare all'8º posto dell'amazzone torinese Lara Villata che, al di là del risultato, si è dichiarata soddisfatta della sua performance. L'altro azzurro in campo ieri, il tricolore

dividere la prova in due manches. Soddisfattissimo della performance delle sue connazionali è apparsa la principessa Anna D'Inghilterra, presidente della federazione equestre internazionale, che fedele ad un suo copione ormai noto ha fatto la sua comparsa «a sorpresa» in mezzo al pubblico della tribuna accompagnata dalla figlia Sara. Molti dei big di questa disciplina degli sport equestri non sono scesi ancora in campo ieri infatti sul rettangolo di gara si sono misurati solo i primi due binomi di ciascuna squadra. Oggi sarà la volta del secondo «oriente» di concorrenti tra i quali il beniamino del grande pubblico equestre, il neozelandese Mark Todd, secondo uomo al mondo ad aver vinto due olimpiadi consecutive, Seul e Los Angeles, con lo stesso cavallo. Poi la parola per una indicazione di massima sulla classifica finale passerà alla selezioni prova di fondo in programma domani.

L'anatema Ferrari appiada anche il ciclismo

DA UNO DEGLI INVIATI
G. CAPECELATRO

BARCELONA. Un secondo posto? A Maranello, oggi, farebbero carte false per vedere la gloriosa «rossa» sul secondo gradino del podio a Barcellona, invece, quattro giovanotti italiani in bicicletta hanno dato fuori da matti quando, dopo una cronometro di cento chilometri, si sono resi conto di essere stati superati da quattro tedeschi. Ma Flavio Anastasia, Gianfranco Cunti, Andrea Peron e Luca Colombo erano arrivati in Catalogna con un solo obiettivo: prendere quella medaglia d'oro che esaltavano il degno suggello al loro rango di campioni del mondo della specialità.

Niente i tedeschi sono stati più forti. Addio oro. È un sospetto che la Ferrari, passata a irrimediabile le biciclette azzurre dopo i prototipi della Formula 1, abbia ottenuto un divorzio assoluto e definitivo dalla signora alata, dalla vittoria. Solo gli specialisti dei quiz televisivi riescono a ricordarsi l'ultima vittoria della squadra modenese in un circuito. Corvea: informano i testi di storia: l'anno 1990, mese di settembre, e un certo Alain Prost, signore di bizarrerie spiriti e di declinate bellicose, adesso dedicato al giardinaggio, ottenne il primo posto proprio in Spagna, a Jerez de la Frontera, nella Andalusia, terra di ton, meridione guardato con un certo susseguo da queste parti.

Tanta impresa dovette procurare vertigini folli al cavallino rampante. Che, da quel giorno, non ne azzecò più una che è una Né per mano di un altro francese, dagli umori ardenti, né per mano di un mediatore italiano, più incline alla riflessione che all'effimera arte dell'accelerazione, chiamato a sostituire l'ultimo vincitore, mascheratosi intanto di fedeltà.

Ma nel ciclismo sembrava che dovesse essere tutt'altra storia. Con quel po' po' di campioni mondiali, la signora alata, Nike, Vittoria, chiamata come volete, sarebbe tornata senza meno a sorridere ai colori italiani, a quel nome che un tempo era sinonimo di trionfo. Con mano carezzevole avrebbe posato il lauro sulle fronti dei quattro, sussurrando ispirata. Ferrari, come se fosse il nome di un antico e mai dimenticato amore. E i quattro ce l'hanno messa tutta per assecondarne il sogno, portandosi e regnando in testa fino al settantacinquesimo chilometro, cioè a tre quarti della gara. Di sicuro, dall'alto Vittoria le signora tripod, già assaporando l'apoteosi finale. Ma è rimasta delusa. Ha dovuto ricacciare indietro il nome concupito. Prendere atto che la fiamma si è spenta. Che per la Ferrari lei è ormai solo un'estranea.